

che il televoto è stato «temperato» per smussare il doping dei cantanti da talent show che razzolano consenso popolare a man bassa, dell'ideona di far cantare agli artisti in gara anche canzoni rappresentative della storia d'Italia, appunto, da scegliere in un campionario di 150 titoli («le canzoni sul lavoro, sul boom, sull'emigrazioni, sulla contestazione...» chiosa all'allegriissimo Morandi), ed invece gli tocca aggrapparsi al timone del festival nel pieno del suo primo uragano. «Beh, se le cose prendono questa piega... potrei anche metterla da parte questa idea. Noi vogliamo semplicemente fare uno spettacolo che emozioni... come l'anno scorso, quando Carmen Consoli che cantava la canzone di Nilla Pizzi?».

Ma oramai il fiume straripa da ogni dove. Gli unici contenti dell'idea sono Storace («Giovinezza fa alzare l'Auditel») e Ignazio La Russa: «Bella Ciao è la canzone delle mondine e Giovinezza quella dei Goliardi. Non credo ci sia problema di equiparazioni storiche, ma dico che è anche il momento di farla finita con le code

DAL 15 FEBBRAIO

Il festival è in programma dal 15 al 19 febbraio 2011, con la conduzione di Gianni Morandi, Elisabetta Canalis, Belen Rodriguez e Paolo e Luca de «Le Iene», con diretta televisiva su Rai1.

di paglia». Dall'altra parte, in serata arriva la dichiarazione di Perluigi Bersani, al tempo stesso stupefatta e lapidaria: «Non ci credo. Non è possibile una cosa del genere. E comunque, se fosse vero, dovranno vederse-la con noi». Oliviero Diliberto vuole presentare un esposto alla Procura per apologia di reato.

Hai voglia, a questo punto, a parlare della bella Rodriguez. C'è il superagente delle star Lucio Presta che - forse del tutto indifferente al dibattito storico in corso - ritiene però che sia quello l'argomento fondante, e coglie l'occasione per tirare il sassolino dalla scarpa all'indirizzo del commendator Masi: «Solo il direttore generale non era d'accordo sul nome di Belen». Il Mazzi-Bibò spiega che la sensuale fidanzata di Fabrizio Corona è «parte di un progetto unitario», Morandi-Bibi annuisce: «Non c'è Belen senza Canalis e senza Luca e Paolo delle Iene. Stanno tutti insieme». Un progetto unitario, certo. È la storia d'Italia che va a pezzi. ❖

POPSTAR

→ **L'ultimo lavoro** è Rock Dust Light Star, dopo cinque anni di silenzio

→ **I temi** Dalla frenesia dei tempi moderni alla polemica sulle religioni

Jay Kay: «Che stress! Ora basta con questi ritmi da show-biz»

Il leader dei Jamiroquai parla a ruota libera delle sue paranoie da popstar. Il genietto bizzoso e talentuoso è stanco di controlli e di viaggi. Vede male anche le Olimpiadi londinesi e saluta da lontano il suo cane petomane.

DIEGO PERUGINI

 MILANO
 diego.perugini@fastwebnet.it

S'aggira di buon mattino come un leone in gabbia (dorata) nel lussuoso hotel milanese dove alloggia. È nervoso, Jay Kay, leader dei Jamiroquai, anzi arrabbiato. «Non ce la faccio più, sono stanco e dormo male. Troppo stress, troppo lavoro, troppo controllo. I discografici che mi dicono non fare questo, non dire quello. Ho quarant'anni e la mia soglia di tolleranza verso lo show-biz è ai minimi termini». Paturnie e paranoie da popstar, insomma, per il nostro Jay, il classico tipo «bello, ricco e famoso», nascosto dietro gli occhiali scuri di prammatica. Si lamenta e fa il broncio, e verrebbe quasi da mandarlo a quel paese, al pensiero della fortuna che ha avuto, sublimata in una spettacolare dimora ottocentesca nel Buckinghamshire piena di ogni ben di dio, dove alberga anche la sua mitica collezione di auto di lusso. «Eppure a certi ritmi non riesco ad abituarci: oggi sono qui, domani là, la sera mi esibisco davanti a migliaia di persone e poi torno a casa, nel silenzio, con le valigie da disfare. E mi sembra tutto così strano».

Ma questo è Jay Kay, bizzoso e talentuoso, prendere o lasciare. Un genietto naif che confessa senza problemi di non saper da dove cominciare in fatto di note, accordi ed armonie: «Non so leggere né scrivere la musica. Mi viene in mente una melodia, la canto e il mio collaboratore Matt Johnson la mette giù sulla tastiera. Sempre fatto così. Mi sembra che funzioni, no?».

Da pochi giorni ha pubblicato un



Bizze Jay Kay, cantante e leader dei Jamiroquai

nuovo lavoro, *Rock Dust Light Star*, il primo dopo cinque anni di silenzio, che aggiorna il suo canovaccio funky-dance modello Stevie Wonder alla luce di un suono più vivo e pulsante. Che è un bel guadagno in piacevolezza e dinamica. «Stavolta abbiamo suonato live in studio, m'ero stufato di *pro tools* e altre menate elettroniche. Cercavo un sound lo-fi, più semplice ed efficace, tipo Bowie, Stones, la disco e i Roxy Music di *Love Is The Drug*». Nei testi ritroviamo storie d'amore e qualche puntatina sull'attualità. Come la frenesia assassina dei tempi moderni e la polemica sulle religioni, una specie di chiodo fisso di Jay. «Non riesce ad andarmi giù che ci indottrinino con un paio di libri scritti duemila anni fa. E che per queste idee si scatenino guerre e fanatismi.

Come se tutto quello che c'è stato prima, dal big bang in poi, non avesse valore. Eppure basterebbe un meteorite per far piazza pulita di tutti noi».

Non vuol parlare di politica, ma si scalda al pensiero delle Olimpiadi londinesi del 2012: «Sarà il bacio della morte. Tredici miliardi di sterline per tre settimane di sport: un bagno di sangue che peggiorerà la nostra già disastrosa economia». Il resto è puro cazzeggio. Ironie (condivise) sulla reunion dei Take That, la passione per gli elicotteri, la sua vita sessuale («regolare, ma niente fidanzate») e un pensiero finale per Titan, il vecchio pastore tedesco di casa noto per le micidiali flatulenze: «Si starà chiedendo, ma dov'è finito mio papà?».